



Il segretario della Cgil: l'origine di tutto sta nella mancata applicazione da parte del governo dell'accordo sottoscritto nel 1996

«L'Agensud si deve fare»

Cofferati: Larizza e D'Antoni? Hanno cambiato idea

ROMA. Un elenco puntiglioso e dettagliato. «Questo non c'è», «questo non è stato fatto», «qui il ritardo è vistoso», e via elencando tutto ciò che manca all'appello perché l'accordo del '96 tra governo e sindacati esca dalla carta. Sergio Cofferati, dopo aver ridetto che il governo ha ben operato per il risanamento, rinvoca tutte le ragioni di insoddisfazione della Cgil e spiega che oggi non si deciderà solo una manifestazione nazionale a sostegno del lavoro e del Mezzogiorno, quanto un programma altrettanto puntiglioso e dettagliato del suo elenco iniziale di forme di pressing locali «là dove abbiamo i problemi più evidenti». Altrettanto netto il segretario generale della Cgil lo è sull'agenzia per il Sud: si deve fare e presto.

In questi ultimi giorni l'agenzia per il Sud sembra tornata in alto mare. Va fatto o no, e come?

«L'agenzia si deve fare: l'impegno è stato preso da tempo, non vedo nessuna ragione perché il governo rimetta in discussione questa decisione. Quel che conta è che sia efficiente e garantisca efficacia di intervento. Come? Avendo due funzioni prevalenti: una di promozione, con una forte attenzione alla formazione, e una finanziaria. Soprattutto deve assorbire tutti i soggetti che operano nello stesso campo e che non hanno prodotto alcun risultato apprezzabile. E infine va esclusa la gestione di problemi occupazionali come quello dato dai lavori socialmente utili: non deve avere in carico alcuna forma di assistenza».

Perché continuano ad esserci resistenze e rinvii? Perché D'Antoni e Larizza hanno sposato la tesi dell'inutilità?

«L'agenzia può essere uno strumento utile. Bisogna chiederlo a D'Antoni e a Larizza perché hanno cambiato idea: non avevano mai sollevato contrarietà prima. Altro conto è chiedere elementi di valutazione sul suo carattere. Quanto alle resistenze, credo anch'io che in parte vengano dalle burocrazie attuali, che si sentono minacciate».

L'agenzia è un passo, se si fa. Ne mancano molti altri.

«Gli strumenti operativi, come l'agenzia, funzionano solo in presenza di politiche forti. Sono queste che oggi lantano. Faccio un passo indietro. I fatti dimostrano che la ripresa, da sola, non basta: la ripresa, da sola, cito gli ultimi dati Svimez, quest'anno farà aumentare il Pil del 2,4% al Nord e dell'1,6% al Sud. Cresce tutto, ma a velocità diverse, e così i differenziali territoriali aumentano, anziché diminuire. Produce problemi al Nord, come la carenza di manodopera e la difficoltà fisica di localizzare nuove imprese, e al



Sergio Cofferati segretario della Cgil; a lato Bertinotti

Sud, dove rimangono zone desertificate e tassi di disoccupazione altissimi. Non basta nemmeno creare un sistema di convenienze per le imprese. Che ora, nel Mezzogiorno, c'è. Risultato? Tanti gemellaggi, e neppure l'ombra di un investimento. A conferma della forte propen-

si non si muoverà foglia». **Ritorniamo all'elenco dei ritardi strutturali e delle misure non prese.**

«Sì, e torniamo dritti dritti alla mancata applicazione dell'accordo del '96. È tutto scritto lì, è di quell'accordo che chiediamo l'applicazione integrale per dare corpo a politiche che producano lavoro e lavoro di qualità. Le faccio qualche esempio. Primo capitolo: per colmare il deficit strutturale servono risorse immateriali come la formazione. Perché il fondo per la formazione continua, creato con il contributo delle imprese dello 0,30%, ancora non è stato reso disponibile dal governo? Perché mancano i fondi per l'apprendistato e il riordino della formazione professionale? Perché contratti d'area e patti territoriali non prevedono interventi formativi? Senza formazione e ricerca non si crea lavoro, soprattutto lavoro di qualità. Continuiamo. Perché non sono stati varati i progetti di programma di Enea e Cnr? Secondo capitolo: le infrastrutture, uno dei punti dolenti del confronto col governo, debolezza fondamentale del Mezzogiorno. Bene porti e aereo-

porti, malissimo strade e ferrovie. Poi ci sono le infrastrutture "alte": che fine hanno fatto la cablaggio delle città e l'informatizzazione? Perché i piani di investimento delle aziende di servizio, Enel e Telecom, non vengono rispettati? Questi pezzi di accordo sono spariti o so-

Sbaglia una parte della sinistra a pensare che basta la flessibilità

no in vistissimo ritardo».

Poi c'è il rimpallo di responsabilità tra il governo centrale e le amministrazioni locali.

«Questo è il terzo capitolo: il decentramento di funzioni previsto dai decreti Bassanini è molto importante, ma non possiamo ignorare

che al Sud si fatica sulle competenze tradizionali. Regioni come la Calabria e la Sicilia, in mancanza di un assetto istituzionale stabile, perdono occasioni e l'aggancio alla ripresa. Sono esempi clamorosi di amministrazioni non in grado di assolvere ai loro compiti. E infine, quarto capitolo, la mancanza di legalità in ampi territori del Sud. Per ognuno di questi capitoli il governo è in ritardo. Perché, forse inconsapevolmente, ha preso il sopravvento la gestione della strumentazione, oggi largamente disponibile, rispetto agli interventi strutturali».

Avete indicato due emergenze, una legata anche ai fuochi di protesta che si sono accesi a Napoli.

«Manca l'intervento del governo, più volte annunciato ma sempre rimandato, per completare le politiche di emersione dal lavoro nero. Noi abbiamo messo a disposizione i contratti di gradualità, loro non hanno definito gli interventi su fisco e contribuzione. Tutto ciò rallenta o arresta la regolarizzazione del lavoro nero e compromette la legalità. Seconda emergenza, lo svuotamento delle sacche dei lavori socialmente utili, che ha determinato le tensioni violentissime di Napoli oggi e di Palermo ieri. Non si dice che non l'avevamo previsto. Aver addirittura aumentato il numero di persone crea problemi molto seri. Bisogna recuperare i ritardi di applicazione della legge per creare attività stabili e aiutare i comuni del Sud, che si stanno faticosamente risanando e non possono accollarsi un carico assistenziale disastroso».

Cosa deciderete oggi nelle direzioni di Cgil, Cisl e Uil?

«Va definito un programma di iniziative sul lavoro, dal Sud al Nord. Perché il lavoro ha tante facce e per ognuna vanno sollecitate risposte appropriate a livello territoriale. Per l'area colpita dalla frana, per Crotono o per il Salento le necessità sono diverse e diverse devono essere le strategie. Poi ci sarà anche una forte mobilitazione nazionale. Avendo dato atto con lealtà, al governo, di quel che di buono ha fatto, non come Confindustria con i suoi riconoscimenti tardivi, abbiamo titolo per chiedere un cambio di passo».

Cosa pensa della grande Cisl che vuole costruire D'Antoni?

«L'idea di contribuire alla rinascita della Dc non mi pare particolarmente brillante e francamente non vedo cosa abbia a che spartire col sindacato. Riunificare o accorpate organizzazioni di lavoro autonomo, attività del terzo settore e lavoro dipendente mi sembra solo fonte di un'straordinaria confusione. E null'altro».

Morena Pivetti

LA POLEMICA

Bertinotti: «Sul lavoro finora è stato solo un fallimento»

ROMA. «Mi pare che sia la più autorevole delle conferme che c'è in Italia un problema assolutamente prioritario, una vera e propria emergenza sociale, che è quello del lavoro, della lotta alla disoccupazione, in particolare nel mezzogiorno». Così il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, ha commentato oggi, a Torino, le parole di Oscar Luigi Scalfaro sul tema del lavoro pronunciate ieri a Londra al termine di una visita privata. «Secondo me - ha aggiunto - si può dire, visti i risultati e i livelli di disoccupazione, che su questo problema siamo di fronte finora a un fallimento delle politiche del governo. Il presidente della Repubblica ha constatato l'esistenza del fenomeno disoc-

cupazione come un fenomeno drammatico, a una soglia socialmente e politicamente intollerabile e chiede al Governo di fare». «A questo punto - ha proseguito Bertinotti - deve naturalmente intervenire la politica. Io penso che per potere combattere la disoccupazione si debba fare risolutamente quello che era stato soltanto enunciato su alcuni terreni innovativi, come per esempio la legge per la riduzione dell'orario di lavoro. E necessario, inoltre, introdurre degli elementi di profonda innovazione nella politica economica che è stata fin qui sostanzialmente monetarista, che non poteva dare risultati sull'occupazione e che adesso invece richiede una modificazione profonda».

Il segretario di Rifondazione comunista ha poi sottolineato che «il mezzogiorno chiede una nuova programmazione dell'economia: questo è un nodo politico di fondo». «Se il Governo pensa che si possa affrontare la questione del mezzogiorno attraverso l'ampliamento dei patti territoriali e la liberalizzazione del mercato del lavoro - ha sostenuto - va verso una strada fallimentare. Ad aumentare le nostre preoccupazioni c'è il fatto che in questi ultimi giorni sul terreno della politica economica questo Governo ha avuto il consenso della Confindustria e il dissenso dei sindacati. E anche questa per noi una confer-

ma dell'esigenza di un mutamento di rotta nell'azione di Governo». Riferendosi poi al tema più specifico dell'incontro di stamane («L'inverso Fiat, quale futuro?») il segretario di Prc ha sostenuto: «Penso che si debba ripartire dalla condizione operaia». Secondo il segretario di Prc, negli ultimi 15 anni «sono stati demoliti i punti di controllo sociale sulla prestazione lavorativa, sia sul terreno dei contratti sia su quello delle leggi. Ci vuole una svolta che rimetta la lente di ingrandimento sulla prestazione lavorativa».

E sempre sulla programmazione economica a Sud punta il dito Francesco Giordano, responsabile del lavoro di Rifondazione comunista. «Il governo ci deve dire cosa vuole fare per il Mezzogiorno - dichiara - Con i contratti d'area e i patti territoriali stiamo assistendo alla riproposizione di vecchie logiche, improntate alla flessibilità ed alla deregolamentazione. Senza contare che si va incontro non solo a una deregolamentazione contrattuale, ma anche sui vincoli ambientali, perché se si configura una competizione tra diverse aree, il risultato sarà quello». Sulla deregolamentazione, poi, Giordano ha un sospetto. «Si comincia a Sud per arrivare a Nord - dichiara - Non vorrei che la rottura

contrattuale sia uno strumento di politica industriale a Nord».

Anche sull'agenzia per il Mezzogiorno proposta dal governo nei giorni scorsi, le critiche del partito della falce e martello non lasciano spazio a eventuali mediazioni. «Noi sommiamo alle critiche dei sindacati, anche quelle di merito - prosegue Giordano - È proprio nel merito che contestiamo il governo. Siamo stati noi per primi a proporre un'agenzia per il Sud. Ma quella che sta definendo è un'agenzia leggera, incapace di definire nuove linee di sviluppo e che non è in grado di assumere i giovani in cerca di occupazione. Dall'inizio noi abbiamo chiesto che l'agenzia possa direttamente offrire lavoro, come avviene in Francia. E invece qui non avviene. Il governo deve definire un progetto per il Sud. L'unica cosa che c'è sono ritardi, contrasti, conflitti interministeriali».

Secondo i dati riportati dal settimanale «Sunday Telegraph» il programma per il lavoro sarebbe fallito. Anche il New Deal di Blair non decolla

Con un finanziamento pari a 1.500 miliardi di lire sono stati occupati solo duemila giovani sotto i 25 anni. Conservatori all'attacco.

ROMA. Il tema del lavoro che manca incomincia a diventare la «croce» di tutti i governi di sinistra e di centro sinistra in Europa. Il difficile passaggio dalle politiche di risanamento a quelle di promozione dell'occupazione non creano insoddisfazione e inquietudine solo in Italia.

Infatti, nemmeno Tony Blair, che pure con questo obiettivo giustifica gli interventi di alleggerimento dello stesso welfare inglese, ha avuto finora grosso successo nella creazione di nuovi posti di lavoro per i giovani.

Come è noto, fin dalla campagna elettorale che lo vide vittorioso, il primo ministro britannico ha lanciato un ambizioso «New Deal» con l'intento di impiegare subito almeno una parte dei circa 250.000 disoccupati sotto i 25 anni.

Blair ha stanziato a questo proposito 525 milioni di sterline (1.500 miliardi di lire) raccolti tramite una tassa un tantum sulle

società privatizzate del gas e dell'acqua. Ma i risultati non sono pari nemmeno ai pur esigui sforzi finanziari. In cinque mesi di attività il programma ha dato occupazione solamente ad appena duemila giovani.

Stando a documenti di fonte governativa che sono giunti nelle mani del settimanale *Sunday Telegraph*, 20.500 giovani senza lavoro da più di sei mesi si sono fatti avanti per partecipare ai primi dodici progetti-pilota. Il governo Blair sperava di piazzare almeno il 60 per cento, non è invece andato oltre il 10 per cento.

Attraverso canali ufficiosi, fonti stesse del governo hanno espresso «delusione» per i risultati del programma che sulla carta dovrebbe offrire lavoro (sovrzionato dallo Stato) non solo nelle aziende private, ma anche nel settore del volontariato e della difesa ambientale. Il programma avrebbe poi dovuto



Tony Blair

organizzare corsi di riqualificazione professionale in base alle esigenze del mercato.

Mancando le occasioni concrete di impiego, i giovani da 18 a 24 anni coinvolti nei progetti-pilota sono stati per lo più dirottati verso i corsi di riaddestramento, senza prospettive palpabili di un prossimo inserimento nel mondo effettivo della produzione.

Naturalmente l'opposizione non si è fatta sfuggire l'occasione di riaccendere sul problema dell'occupazione la polemica con il governo del Nuovo Labour. Sulle pagine del *Sunday Telegraph* il conservatore David Willetts, ministro-ombra del Lavoro, ha dato oggi per fallito l'esperimento Blair. «Il «New Deal» voluto dal primo ministro - ha rimarcato - non ha migliorato la condizione dei giovani disoccupati rispetto a quando non esisteva questo costoso programma». A suo giudizio i due-

mila fortunati avrebbero comunque trovato lavoro entro un anno senza bisogno degli sforzi del governo laburista. I risultati del programma governativo, quindi, sarebbero completamente nulli.

A quanto sottolinea il settimanale della domenica, il programma ha fatto finora cilecca totale per quel che riguarda il collocamento delle minoranze etniche, degli handicappati e di coloro che hanno alle spalle un'esperienza carceraria, ovvero dei pregiudicati.

Il governo Blair non si dà comunque per vinto: «Non è affatto vero - ha ribattuto un portavoce del ministero del Lavoro - che il «New Deal» sia un fallimento, come sostengono i conservatori. Tutti gli indizi sono di segno contrario. Oltre 7.500 datari di lavoro hanno dato la loro adesione al programma».

R.E.

La Ue blocca fusione Pay tv in Germania

ROMA. Il commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert «intende proporre al collegio dei commissari, mercoledì a Bruxelles, un progetto di decisione negativa» sulla progettata joint-venture tra i due gruppi tedeschi Bertelsmann e Kirch, per dar vita al canale di pay-tv digitale «Premiere». Lo hanno confermato all'Ansa, ieri a Bruxelles, fonti della Commissione europea. La posta in gioco è elevata in quanto si tratta, «di diversi milioni di abbonati potenziali».

Sulle pay-tv digitali Bruxelles non intende abbassare la guardia. Del resto già in tre progetti precedenti la Commissione si è pronunciata in modo negativo. Le stesse fonti ricordano «che il 4 marzo l'antitrust di Bruxelles ha chiesto chiarimenti all'Italia su una eventuale piattaforma comune italiana, raggruppata intorno a Telepiù». «Non possiamo tollerare - dice la Commissione - che i principali concorrenti invece di confrontarsi preferiscano mettersi insieme».

Cesare Romiti: «Per me Marx non è morto»

ROMA. «Marx è morto come precursore di una determinata ideologia, come ispiratore del modello economico del socialismo reale, come economista. Però rimarrà sempre nella storia come uno degli uomini che più hanno lottato per dare dignità all'umanità». Lo sostiene Cesare Romiti in una intervista al quotidiano spagnolo «El Mundo» in cui parla dei suoi 25 anni alla Fiat, di politica, di sindacati e di euro. Il presidente uscente della Fiat neppure questa volta si sbottona sul suo futuro. «Non mi mancano idee: fare il nonno, viaggiare per il mondo, ritirarmi in campagna, in riva al mare». Più preciso invece sul suo orientamento politico. «Ha detto molte volte che non si dedicherà alla politica. Ma se dovesse scegliere, quale sarebbe il suo partito?». La risposta: «Sono sempre stato contro la demagogia ideologica e i sistemi economici propugnati dai comunisti. Oggi non esistono una destra e una sinistra. L'importante è avere due partiti o due blocchi che possano alterarsi al potere».